

## Editoriale

### Eppure la speranza del mondo abita al Cremlino

INVESTO BALDUCCI

Le reazioni al gesto inatteso di Shevardnadze sono da sole la prova di come sia giunto in alto, per merito soprattutto della diplomazia da lui rappresentata, il livello dell'interdipendenza tra gli Stati. Gli uomini della perestrojka sono riusciti a mutare in pochi anni l'ordine politico internazionale e, quel che più conta, a mettere in moto le energie culturali e istituzionali che mirano a dar corpo alla cooperazione mondiale. È ancora fresca d'inchiostro la firma della Carta di Parigi che ha messo all'ordine del giorno un'Europa casa comune che cinque anni fa rientrava nel repertorio delle utopie. I principi di quella carta erano già da qualche anno diventati operativi proprio per merito della diplomazia sovietica a cui Shevardnadze dava il volto giovanile dell'interdipendenza creativa. Quanti muri sono caduti, uno dopo l'altro, da quello di Berlino a quello, alto fino al cielo, del Valcanor in poco più di un anno il continente ha preso a vivere investito da un profondo afflato unitario.

Solo che l'Europa moderna ha contratto fin dalle sue origini un debito con l'umanità. Quel debito che oggi ha preso forma nel divario tra Nord e Sud. La crisi del Golfo è venuta tempestiva, come una nemica, a interrompere la festosa esplosione della democrazia nel nostro continente. C'è un'Europa sotterranea che, anche se non lo dice, rimpiange i muri perché ha paura fin nelle sue viscere delle implicazioni del principio di interdipendenza, un principio che vale non solo nella dimensione Est Ovest ma anche in quella Nord Sud. L'entusiasmo occidentale per la caduta del muro di Berlino non è sempre ispirato dalla passione per la libertà dei popoli, è un entusiasmo che continua a nutrirsi alle impure sorgenti dell'antagonismo: mentre saluta la fine delle guerre tra i paesi del Nord si mostra pronto a farneticare contro i paesi del Sud.

In piena simmetria - ora la vediamo bene - nell'Est sovietico la filosofia planetaria della perestrojka ha dovuto fare i conti con il peso d'inerzia della cultura tribale e della ideologia cristallizzata. Non saremo certo noi italiani a meravigliarcene, noi che siamo stati in grado di trascinare dentro gli involucri dello Stato di diritto il corpo putrefatto di un altro Stato pronto a tutto, anche all'uso delle armi pur di impedire il naturale sviluppo della democrazia... I progressisti della perestrojka non avevano ben calcolato le resistenze degli apparati, da quello della polizia a quello dell'esercito, da quello dei demagoghi regionalisti a quello dei burocrati industriali. Questa progressività che in questi cinque anni è venuta conosciuta, la polizia del nostro paese, insieme nei trionfi di Gorbaciov faceva dalla domanda su quale fosse la base di consenso che egli aveva nel paese.

VITO FAENZA A PAGINA 12

Teso faccia a faccia di due ore al Cremlino fra i due uomini simbolo della perestrojka «Avvertimento» dei militari ai governi delle Repubbliche baltiche

## Il giallo-Shevardnadze Gorbaciov: «Eduard ora spiegami»

Gorbaciov e Shevardnadze hanno parlato a quattro occhi per due ore al Cremlino. Un consigliere del leader sovietico ha lasciato intendere che comunque l'ex ministro degli Esteri rimarrebbe nella squadra del presidente. Un possibile scenario per le dimissioni di Shevardnadze: un accordo in tre punti sul quale Gorbaciov avrebbe fatto marcia indietro dopo le critiche dei dirigenti d'azienda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il giorno dopo la «bomba Shevardnadze», Gorbaciov ha telefonato al dimissionario ministro degli Esteri per la terza volta. I due amici hanno poi parlato a quattro occhi per due ore. Di politica interna e di politica estera, come ha precisato il portavoce del Cremlino. Ma probabilmente il leader sovietico avrà cercato soprattutto di capire il perché del gesto clamoroso di Shevardnadze. Un consigliere di Gorbaciov ha fatto circolare la voce che l'ex ministro rimarrebbe nella squadra del presidente. Adesso a Gorbaciov i democratici chiedono di uscire allo scoperto e di dimostrare di non essere affatto prigioniero di Rishkov e degli imprenditori che avevano denunciato il crack dell'economia sovietica. Su questa questione qualcuno

ci sono i dirigenti d'azienda a puntare il dito contro la perestrojka. Poi il Comitato centrale del Pcus si schiera con Gorbaciov, ma ribadendo con forza che va mantenuta l'unità dell'Urss e la «scelta socialista». Il leader del Cremlino è colpito da queste accuse e fa un totale dietro fronte. Ritorna a dialogare con Rishkov e incontra la sua relazione: su ordine e disciplina. È uno scenario verosimile? Chissà, certo è che sono arrivate la clamorose dimissioni di Shevardnadze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Mentre prosegue il conto alla rovescia in vista del 15 gennaio, i segnali che giungono dal Golfo non spingono certo all'ottimismo. Usa e Irak fanno a gara nel mostrare i muscoli. Il capo del Pentagono Cheney ha detto alle truppe schierate in Arabia Saudita che la guerra è sempre più probabile. «Sembra sempre più - ha aggiunto Cheney - che Saddam Hussein non stia accedendo al messaggio e che dovremo usare la forza». E come se non bastasse il capo di Stato maggiore Powell ha anticipato lo scenario di una guerra in due tempi: dapprima massicci bombardamenti aerei a tappeto, due settimane in-

### Saddam non si ritira Il Pentagono: guerra sempre più probabile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

summa di inferno continuo dal cielo, poi una pausa per consentire a Saddam di ripensarsi e arrendersi, infine un attacco da terra se gli iracheni lo rendessero necessario. E Bush ripete di essere pronto a sferrare un «calcio nel sedere a Saddam». Quest'ultimo non usa certo toni concilianti. Ieri, in un'intervista ad una rete televisiva tedesca, il presidente iracheno ha detto che non intende ritirare le proprie truppe prima del 15 gennaio ma che «la porta del dialogo rimane aperta». E ieri a Baghdad un milione di persone ha evacuato la città simulando la fuga in caso di attacco aereo americano.

OMERO CIAI A PAGINA 6



### Due donne nominate prefetto È la prima volta

Due donne sono state nominate prefetto. È la prima volta che accade nella storia della nostra repubblica. Maria Teresa Cortellesa Dell'Orco e Anna Maria D'Ascanzo (nella foto) hanno raggiunto un traguardo impensabile solo fino a pochi anni fa quando alcune carriere erano precluse alle donne. Per il momento resteranno in forze al Viminale ma si dichiarano pronte a qualunque incarico.

A PAGINA 11

### Presentati i nuovi programmi della scuola superiore

Nove «indirizzi» al posto degli attuali 48, nuove materie, programmi rivoluzionati. Dopo tre anni di lavoro, la commissione dei «segnalamenti» nominata dal ministro della Pubblica Istruzione ha presentato ieri le sue proposte per il primo biennio della scuola superiore, che potrebbero entrare in vigore già a partire dal prossimo anno scolastico. Ma è una «rivoluzione» parziale: la riforma degli ordinamenti scolastici, attesa da anni, è ancora ferma in Parlamento.

A PAGINA 10

### Nuova ondata di aumenti Frena (6,4%) l'inflazione

frena leggermente, siamo al 6,4%. Esulta Pomicino, che però a settembre prevedeva la crescita dei prezzi al 4,5%. E il mese prossimo si vedranno i primi effetti degli aumenti delle tariffe.

A PAGINA 13

### Baggio in dubbio per Cipro-Italia Sci, Tomba vince e guida la Coppa

L'Italia affronta oggi in trasferta Cipro in un incontro valido per le qualificazioni degli Europei di calcio '92. La partita si disputa a Limassol con inizio alle 14.00 (ora italiana). Vicini è costretto a schierare una formazione maneggiata a causa degli infortuni. In dubbio Baggio. Ancora un successo di Tomba nello slalom gigante disputato ieri sulle nevi di Kranjska Gora (Jugoslavia) e guida ora la classifica di Coppa.

NELLO SPORT

## Dal '78 palazzo Chigi ha restituito al Sismi tutti i poteri sul segreto di Stato Andreotti «dimezzò» la riforma degli OO7 Per Gladio il reato è cospirazione politica

Una firma di Andreotti e la legge di riforma dei servizi fu «dimezzata». Con un decreto del 30 gennaio 1978, il capo del governo restituì al direttore del Sismi Santovito (P2) i poteri sui segreti di Stato che la riforma dell'ottobre 1977 assegnava al presidente del Consiglio. Lo rivela *Panorama*. Intanto l'inchiesta su Gladio ha una precisa ipotesi di reato: cospirazione. E sul dibattito parlamentare il Pci si divide.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Tredici anni fa i servizi segreti furono riformati, ma soltanto a metà. Non è infatti bastata una legge votata dal Parlamento per togliere al Sismi il «potere assoluto» sul segreto di Stato. A tre mesi di distanza dal voto delle Camere, con un decreto datato 30 gennaio 1978, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti restituì al capo del servizio segreto Giuseppe Santovito (P2) tutti i «superpoteri» in materia di sicurezza. Lo rivela *Panorama*: quel decreto, mai passato in Parlamento, è tuttora in vigore, perché è stato approvato, di volta in volta, da tutti i

settimanale, mentre De Mita ha preso tempo. Nel frattempo, nel palazzo di giustizia romano l'inchiesta su Gladio ha una precisa ipotesi di reato scritta sul fascicolo: cospirazione politica. Intanto con una lettera alla lottà, Andreotti rispondendo alle richieste del Pci, ha promesso di consegnare tutti i documenti su Gladio entro la fine dell'anno. E ha acconsentito a un dibattito alla Camera per l'8 gennaio e non prima; come chiedevano i comunisti minacciando di non partecipare al voto sulla finanziaria. Su come valutare questo risultato il Pci però si è diviso. Il gruppo, a maggioranza, ha ritenuto un passo avanti quello compiuto da Andreotti. Ma la minoranza, con Ingrao e Tortorella, ha protestato contro questo «mutamento di decisione» e non ha partecipato al voto sui conti dello Stato.

GIANNI CIPRIANI GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 7

### Sequestro di Natale Giovane medico rapito in Calabria

REGGIO CALABRIA. Un giovane medico, Agostino De Pascale, è stato rapito nella tarda serata di giovedì nel locale in cui dormiva durante un servizio di guardia medica a Benestare, un piccolo centro della Locride. La notizia del rapimento è stata data dagli stessi sequestratori, con una telefonata, alla fidanzata del professionista, alla quale hanno anche fornito le indicazioni per rintracciare l'automobile del sequestrato, incendiata e abbandonata in piena campagna. In quella telefonata, la ragazza, Vincenza Muscatello, è stata invitata a prendere contatti con la famiglia del medico (Agostino De Pascale è figlio dell'ufficiale sanitario del comune di Benestare) affinché provveda a mettere assieme il denaro del riscatto, ancora non precisato. L'auto è stata trovata nello stesso torrente lungo il quale fu rilasciato, il 30 gennaio scorso, Cesare Casella.

A PAGINA 9

## Equo canone addio Il governo: affitti a libero mercato

Il Consiglio dei ministri ieri, varando il disegno di legge di Prandini, ha deciso la fine dell'equo canone. Si andrà al libero mercato, mentre nelle aree a «tensione abitativa» resterà per il momento un canone amministrato. Il bluff del fondo sociale per gli inquilini meno abbienti. Ma non ci sono i finanziamenti. Svendita degli alloggi popolari. Critiche degli inquilini e plauso dei costruttori.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il governo ha deciso la fine dell'equo canone. Infatti, il Consiglio dei ministri ha varato il disegno di legge Prandini che prevede il libero mercato degli affitti. Resta solo nelle aree ad «alta tensione abitativa», forse qualche centinaio di comuni. Ma le zone devono ancora essere scelte. Si sa solo che gli affitti saranno più cari e sarà più facile sfrattare. Con la deregulation del canone, un dramma per milioni di famiglie, si fa ricorso al fondo sociale per gli inquilini meno abbienti che pagano un affitto superiore al 20% del reddito. Ma non si conosce ancora il tetto. Ci vorrebbero alcune migliaia di miliardi l'anno. Per ora la Finanziaria ne ha stanziati solo cinque. Si tratta di un vero bluff. Del resto, anche l'attuale disciplina prevede il fondo sociale. Ma in dodici anni non ha mai funzionato.

A PAGINA 10

## Dieci lavoratori travolti alla «Q8» di Napoli Crolla una ciminiera Schiacciati tre operai



VITO FAENZA A PAGINA 12

## Il doloroso «presepe» di Rocco Surace

Un albergo straniero. Fuori nevicata. Mentre metto a posto le camicie accendo la televisione. Mi piace ascoltare la lingua familiare anche se poco conosciuta del paese. Improvvisamente sento qualcuno che in perfetto italiano parla di un sequestro. Mi avvicino allo schermo. Vedo un giornalista dal grosso giaccone che parla sporgendosi verso un giovane maimesso e sparuto. È il primo canale della nostra televisione. Che ci fa in questa cittadina al confine fra la Germania e l'Olanda? È l'effetto di uno scherzo di qualche antenna dal collo troppo lungo o c'è la curiosità multilingue di qualche appassionato della televisione ad averlo portato fin qui? Il giovane si sta facendo tagliare i capelli da un barbiere che poi scopriranno essere lo stesso suo padre. Ha un panno bianco che gli copre le spalle e sta piegato in avanti poggiando il collo come farebbe una pecora col suo tosatore. La voce bene impostata, solida e forbita del giornalista spiega che si tratta di un com-

mercante, il trentacinquenne Rocco Surace di Rizziconi della piana di Gioia Tauro, di cento e unesimo sequestrato calabrese. Surace è stato preso davanti al suo negozio ed è stato rilasciato sotto Natale dopo duecentocinquanta giorni di prigionia. Durante i quali è stato molto malato. I parenti quando l'hanno visto arrivare, sporco, coi vestiti sguaiati e rotti, la barba incolta, i capelli lunghi, gli occhi gonfi e febbrili. Infine il microfono viene avvicinato alle labbra del commerciante. Il giornalista gli chiede che cosa prova. E lui, sollevando la faccia grigia dai tratti tirati dice: «Grazie». «A chi lo rivolge questo «grazie»? insiste il giornalista. «E l'altro, guardando tristemente da sotto in su: «È un grazie per i miei sequestratori che mi hanno salvato». Il giornalista, un poco sorpreso, incalza: «Ma come salvato? sono stati loro a tenerlo legato per duecentocinquanta giorni, sono stati loro che l'hanno fatto ammalare, e

hanno preteso pure da lei due miliardi di riscatto». «No, sono stati bravi, i soldi vanno e vengono... fanno così perché sono disoccupati...», dice fargli il Surace con voce spenta, «mi hanno trattato come farebbe una mamma... il ringraziamento...». L'intervista è chiusa, si passa ad altro. Ma quella faccia triste, scolorita che ringrazia pateticamente i suoi sequestratori mi lascia stupefatto, incredulo. Vorrei rivederla, capirne di più. Ma non mi rimane che la memoria per rifletterci. Lì per lì poteva quasi apparire una provocazione farsesca. Se dovessi mettere in scena una storia di rapimenti e volessi usare lo strumento della satira probabilmente utilizzerei proprio la tecnica che ha usato Surace dicendo il contrario di ciò che lo spettatore si aspetta, per mettere in evidenza l'assurdità della situazione. Ma la faccia tirata, evasiva e lugubre del commerciante esclude decisamente che volesse fare della satira. Il suo ringraziamento era sincero, appassionato e viscerale. Non a caso ha parlato di «amore materno». Il commerciante che è stato preso davanti al suo negozio, che è riuscito in un primo momento a scappare, che è stato rincorso, inseguito mentre si nascondeva con la complicità di un amico dietro una saracinesca, che è stato stonato con la forza e costretto dentro una macchina per essere portato via legato e bendato lì dove si è gravemente ammalato, ebbene questo giovane ci dice oggi che la persecuzione e la prigionia sono meno importanti delle cure materne che gli stessi sequestratori gli hanno assicurato mentre stava male. Come interpretare questa gratitudine tenerella che prende il posto di una giusta e vivificante indignazione? Dobbiamo intenderla come paura?

DACIA MARAINI